

La fiera di sant'Antonino

Rino Canavese

La fiera di "Ciùsa Duvarta" si svolge tra la fine di agosto e l'inizio di settembre in concomitanza con i festeggiamenti patronali in onore di sant'Antonino. Questo importante evento coinvolge tutto il paese per una intera settimana con iniziative gastronomiche, sportive, ludiche, fuochi d'artificio, gare di pallone a pugno. Alla domenica il paese si anima con un'esposizione di artigianato locale e una tradizionale fiera agricola, balli folkloristici, musica e le Stazioni del gusto, un pranzo diviso in tappe con prodotti tipici della Valle Pesio. In questa pagina ripercorriamo brevemente la storia del commercio locale.

Nel Medioevo solamente il monastero della Certosa di Pesio, dotato di un apparato economico e finanziario in grado di avvalersi di tecniche agrarie e artigianali più competitive rispetto ai contadini della valle e di sfruttare i vantaggi derivanti dall'esenzione dei pedaggi, poteva accedere in piena libertà ai mercati ed alle fiere zionali aperti stagionalmente nelle fiorenti cittadine di pianura. Gli operatori locali, invece, commerciavano il prodotto eccedente in un ambito molto ristretto, a livello di baratto, oppure erano obbligati a conferire le merci nel centro in quel momento al vertice del potere politico-economico.

Nel Sei-Settecento, con lo sviluppo di un'economia agricolo-zootecnica di qualità e di una produzione artigianale agevolata dall'abbondanza di acqua e di materie prime (basti pensare ai "marroni di Chiusa" o ai manufatti in argilla), il comune della Chiusa sentì l'esigenza di favorire lo smercio attraverso la promozione di fiere paesane che seguissero il ciclo stagionale, da sempre fattore di identità con la propria terra e con le proprie tradizioni. Nacquero così mercati e fiere locali di una certa rilevanza, come quella d'inizio novembre, denominata di "San Carlo". Vi accorreva una moltitudine di persone dai centri limitrofi e dalle vallate confinanti, attratte da programmi che spaziavano dal sacro al profano, facilitavano lo scambio di contatti interculturali e promuovevano la vendita di derrate, animali da allevamento e modeste attrezzature agricole. Possiamo immaginare l'animazione del paese in quei giorni, invaso da una turba di commercianti, procacciatori di affari, rivenditori di ogni ben di Dio, esercenti con le loro merci esposte per strada o su bancarelle di fortuna, giocolieri, cartomanti, musici, borsaioi, imbonitori, mendicanti, curiosi; le osterie e le locande aperte e affollate di avventori, le strade attraversate in lungo e in largo da contadini con carretti trainati da buoi, da frotte di ragazzi chiassosi, da massaie cariche di cibarie o di utensili da cucina, tra cui le "ule" e i "dianèt" fabbricati in loco. Sul finire del secolo, tuttavia, guerre e recessione economica fecero languire ogni commercio locale. Fu così che il 21 aprile 1802 l'amministrazione comunale porse domanda al Governo affinché "a qualche compenso dei danni patiti in tante guerre, siano istituite due fiere in cadun anno, una alli 3 settembre, e l'altra alli 5 novembre, ed un mercato in ciascuna settimana nel giorno di lunedì". Così fu fatto. Il commercio si svolgeva lungo le strette viuzze o nelle piazzette, in particolare nel quadrivio del Paschèt (ampliato in p. Cavour con tettoia pubblica per uso mercato solo nel 1864) e dal 1839 anche in p. Vittorio Veneto, l'antico Fossato che

difendeva il Recinto. Con la crescita demografica ed economica della valle, scrive GB. Botteri a fine Ottocento, "a fine di rendere più comodo e più facile lo spaccio e la compera delle merci, derrate, ecc., il Comune ha saviamente provveduto, che ciascuna fiera abbia il suo sito determinato. Quindi la fiera delle pecore e delle capre si fa sulla piazza del Chiapeto; su quella dinanzi a s. Rocco si vende la canapa; i panierai, i magnani, i calzolari, i mercanti di panni, drappi e simili, si raccolgono sulla piazza dello Statuto (già Ballatoio); ai maiali fu assegnata la piazza Nuova; alla specie bovina la piazza Campo; sulla piazza Cavour (Paschetto) si vendono oltre gli alimenti e i condimenti vegetali ed animali, balocchi e ninnoli pei bambini, gioielli ed abbigliamento donneschi, cianfrusaglie, e nella primavera vi si fa pure da qualche anno il mercato della foglia di gelso".

A cavallo del Novecento, nel periodo della "belle époque" chiusana, e dopo il primo conflitto mondiale, la fiera di sant'Antonino assunse una valenza ancora più considerevole. Oltre al mercato, ove si commerciava una vasta gamma di prodotti locali, ed alle cerimonie religiose di rito, per tutta la settimana si svolgevano giochi, gare a bocce e a carte, corse in bicicletta, concerti della banda musicale, fuochi d'artificio, ballo pubblico a palchetto, nonché accanite sfide al pallone a pugno nella piazza del Balou tra squadre di prestigio e alla "pantalera" nei cortili privati oppure la famosa scalata al colle Mirabello con partenza dallo stesso Balou, completata dai più bravi e coraggiosi atleti in meno di otto minuti. Nel secondo dopoguerra alcuni dei tradizionali festeggiamenti sono stati riproposti con qualche variante, come nel caso della corsa podistica denominata "Due castelli", ed affiancati a divertimenti più attuali.

E' significativo notare come nel corso della storia molte delle manifestazioni popolari siano state fatte coincidere con questo avvenimento vivace e aperto ai contatti esterni, dalle esecuzioni di malfattori sulla pubblica piazza nel Sette-Ottocento all'inaugurazione dell'impianto di illuminazione pubblica ad energia elettrica nel 1892 e della nuova chiesa parrocchiale nel 1893. ■



Sopra: fiera del bestiame in piazza Trento e Trieste (foto Archivio Cometto)